

CAPITALE ITALIANA
DELLA CULTURA 2018

settimo
torinese

CITTÀ CANDIDATA



Il dossier della candidatura

Comitato promotore

Regione Piemonte

Città Metropolitana di Torino

Unione Nord Est Torino

Fondazione CRT

Compagnia di San Paolo

G124 Renzo Piano

Pirelli

Lavazza

L'Oréal

Carioca

Politecnico di Torino

Università degli Studi di Torino

Coldiretti

Confesercenti

Confcommercio

SMAT

IREN

Comitato d'Indirizzo

Virgilio Sieni

Gabriele Vacis

Antonio Calabrò

Antonella Parigi

Vittorio Bo

Francesco Rocca

Laura Curino

Fiorella Altruda

Settimo Torinese: perchè no?

“Perché quando c’è la fame uno si fa furbo”
Primo Levi, *La chiave a stella*

Settimo Torinese non ha una reggia, non ha castelli, non ha cattedrali rinomate, non ha affreschi rinascimentali, non ha residenze sabaude, non ha musei d’arte contemporanea. Settimo non è una città d’arte, ma è una città in cui fare cultura – nella sua concezione più viva, dinamica, innovativa e soprattutto sociale - è diventata un’arte. Attraverso la cultura Settimo ha conquistato centralità, abbandonando il luogo comune di periferia dormitorio.

Settimo Torinese era un borgo agricolo e di lavandai (lungo le rive del Po e nei tanti canali e rii che attraversano il territorio) di circa 13.000 abitanti che tra la fine degli anni ’50 e l’inizio degli anni ’60, nel giro di poco più di 5 anni arrivò a 43.000 abitanti, con i flussi provenienti inizialmente dal Polesine e dal Sud Italia. Una crescita esponenziale, per certi versi dolorosa, che creò contrasti e tensioni sociali. La carenza di servizi e infrastrutture era all’ordine del giorno. Ancora fino agli anni ’80 si andava alle elementari divisi in tre turni perché le scuole non bastavano per tutti. Settimo si ritrovò ad avere la più alta concentrazione di case popolari in Italia rispetto al numero di abitanti. Di pari passo con i flussi migratori, a partire dalla seconda metà degli anni ’50, anche le fabbriche iniziarono ad approdare sul territorio. Un’industria pesante, invasiva, che segnò pesantemente la città: tre acciaierie (Lucchini, Cravetto e Ferrero), la Pirelli, due fabbriche di vernici (Paramatti e Siva), un’azienda farmaceutica proprio nel cuore della città (ex Farmitalia), e poi L’Oréal, Lavazza, le numerose fabbriche di penne e molte altre.

Il piccolo borgo di lavandai nel giro di nemmeno un decennio si trasformò in città dormitorio e piattaforma industriale. C’erano tutte le premesse perché Settimo diventasse una polveriera sociale, una *banlieue*, un non luogo. Ma così non è stato, e un ruolo centrale in questo percorso di riscatto, di ripensamento della propria identità e del proprio ambiente, è stato svolto proprio dalla cultura. “Esattamente come la biologia, la cultura evolve in funzione dell’adattamento di una specie al suo ambiente. Nel caso umano, si è rivelata il più potente strumento di adattamento a disposizione della nostra specie”, scrive Luigi Luca Cavalli Sforza – genetista e tra gli scienziati italiani più famosi al mondo. Sono stati proprio gli investimenti culturali che hanno consentito a persone provenienti dal Veneto, dalla Basilicata, dalla Puglia e dalla Campania di trovare un nuovo senso di comunità. La cultura è stato il collante della società e il motore che ha trasformato Settimo da grigio non luogo di periferia a nuova

centralità urbana. Un percorso lungo e articolato, ancora oggi in corso e spesso difficile, ma ricco di soddisfazioni e soprattutto capace di dimostrare quella teoria per cui la cultura è occasione di miglioramento della qualità della vita di tutti i cittadini.

Quindi non solo Settimo non è diventata una polveriera sociale, ma proprio alla fine degli anni '70 il settemese Gabriele Vacis, insieme a un gruppo di amici, ha fondato il Laboratorio Teatro Settimo al Garybaldi. Un'esperienza straordinaria che ha segnato il mondo culturale italiano ma soprattutto ha dato la scossa per una profonda e radicale trasformazione della città.

Al Teatro Garybaldi sono nati e si sono affermati artisti come Alessandro Baricco, Marco Paolini, Laura Curino, Natalino Balasso, Adriana Zamboni, Eugenio Allegri, Ascanio Celestini, Mariella Fabbris, Lucio Diana. Proprio il disagio e la violenza delle periferie industriali sono stati l'ambiente e il soggetto dei primi lavori di Gabriele Vacis. Quell'esperienza ha segnato il punto di svolta. Settimo con il Garybaldi era diventata una centralità. Per la prima volta flussi significativi di persone provenienti da tutta la Regione e poi da tutta Italia hanno scoperto Settimo. L'idea della cultura come motore di sviluppo, di coesione sociale, di integrazione, di innovazione si è consolidato in quel periodo e ha posto le basi per la profonda trasformazione della città. Nel percorso di trasformazione della città sono nati i grandi parchi cittadini, oltre un milione di metri quadri di verde pubblico che hanno consentito alla città di diventare uno dei polmoni dell'area metropolitana con il Parco del Po inserito proprio nel 2016 nella Biosfera UNESCO; è nata la Suoneria che ospita sia il Teatro Garybaldi sia la sala concerti Combo; la cultura d'impresa e dell'innovazione ha messo in moto una reindustrializzazione in chiave moderna e sostenibile delle multinazionali del territorio (i "casi" Pirelli, L'Oréal, Lavazza, Armani); è stato restaurato il complesso del Mulino Nuovo (mulino industriale dell'800) oggi sede dell'Ecomuseo e che porta verso le piste ciclabili di "tangenziale verde", oltre che essere tappa strategica della grande direttrice ciclabile VEnTO; sulle ceneri della Paramatti è nata la Biblioteca Archimede, la più grande e innovativa della regione Piemonte; stanno finendo i lavori per la rinascita della SIVA, la fabbrica di vernici dove ha lavorato per 30 anni Primo Levi e che ha influenzato alcune delle sue opere più note come *La chiave a stella* e *Il sistema periodico*.

E, infine, la cultura è di nuovo l'ingrediente fondamentale dei percorsi di integrazione verso i nuovi flussi che interessano la città di Settimo, dove ha sede il Centro Fenoglio, il più importante hub del Nord Italia per la prima accoglienza e per i richiedenti asilo. Nel 2015 sono passate dal Fenoglio oltre 40.000 persone (quasi quanto i cittadini di Settimo). Proprio per e con gli immigrati sono stati avviati diversi progetti, perché non si parli sempre e solo di

emergenza ma anche di integrazione e opportunità. Progetti che si intrecciano con il teatro, la musica, il FabLab, la formazione, il lavoro.

Quindi una città non d'arte può diventare capitale italiana della cultura? Crediamo di sì e che Settimo Torinese rappresenti il simbolo di una periferia (non l'unica per fortuna) che attraverso la cultura ha saputo ribaltare il proprio destino, trasformando elementi di marginalizzazione in opportunità di sviluppo e colmando il *cultural divide* a cui sembrava destinata. Una città che grazie alla cultura ha trovato una strada di riscatto, una città che è il simbolo di un "rammendo delle periferie" in senso culturale, urbanistico e industriale. *Confine* e *Fabbriche* rappresentano le due chiavi di lettura che permettono di interpretare il percorso di Settimo, i motivi della candidatura e il programma di eventi che si propone per il 2018.

Settimo come simbolo di una città che ha saputo superare i *confini* geografici e i pregiudizi che accompagnano le periferie, che sul *confine* e sulla frontiera dell'innovazione ha puntato come elemento fondamentale di crescita e sviluppo territoriale; una città accogliente che attraverso la cultura prova ad abbattere i *confini*, una città che ha lottato e continua a farlo per non rimanere *confinata*, ma che ambisce a essere una centralità urbana e culturale, capace di fare rete sul territorio e di dialogare con l'Italia e l'Europa.

E poi le *fabbriche*. Quelle giganti, maleodoranti, invasive degli anni '50-'60, primi luoghi di cittadinanza ma anche di conflitti sociali, poi divenute immense aree dismesse alle quali dare nuova vita e nelle quali mettere al centro la cultura. Ci sono poi le *nuove fabbriche*, nate da un programma di reindustrializzazione in chiave moderna e sostenibile sostenuto dalla città. *Fabbriche belle*, innovative, con centri di ricerca, luoghi di cultura scientifica che interagiscono col territorio e che non rimangono *confinati* tra le mura degli stabilimenti.

Settimo non è una città bella nella concezione classica del termine, ma è una città viva che si è sviluppata attraverso e grazie alla cultura, e che oggi è un laboratorio di idee, innovazione, sostenibilità. E soprattutto è una città accogliente e che ha saputo (ri)definire la sua identità, che i suoi cittadini oggi rivendicano con orgoglio. Una città che, se diventasse capitale italiana della cultura, avrebbe la possibilità di continuare con ancora più forza il proprio percorso di crescita e sviluppo, diventando il simbolo di una periferia che non si rassegna, di un luogo in cui la cultura è viva e innovativa e si fa ogni giorno in ogni luogo.

Come scrive Italo Calvino nelle *Città Invisibili*: "Esistono immagini di città felici che continuamente prendono forma e svaniscono, nascoste nelle città infelici". Settimo Torinese capitale italiana della cultura 2018 sarebbe una città felice non più nascosta dalle città infelici.